



@CASALETTORI



© HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

Orazio Gentileschi.
Ritrovamento di Mosè (1633)

Un neonato abbandonato su un autobus che percorre le periferie desolate, abitate dai senza nome, avvezzi all'emarginazione sociale, "marchiati dal peccato originale". Sembra di entrare in punta di piedi in una storia che ha il sapore dell'amarezza, ma leggendo *Il tram di Natale* (Sellerio) si ha la certezza che anche gli ultimi possano improvvisare la danza dell'amore. Filippo il filippino, che non ha più diritto al nome, il piccolo William che dell'Africa ricorda nenie malinconiche, la prostituta che paga il colore della pelle concedendosi a clienti poveri e spenti: un'umanità che intorno al piccolo nato sente l'attenzione di un Dio che da sempre li ha abbandonati. Giosuè Calaciura per raccontare le umiliazioni subite dai migranti entra in quelle quotidianità che nessuno vuole più vedere. Ci mostra la verità regalandoci il messaggio di una comunità improvvisata che sa essere famiglia.

